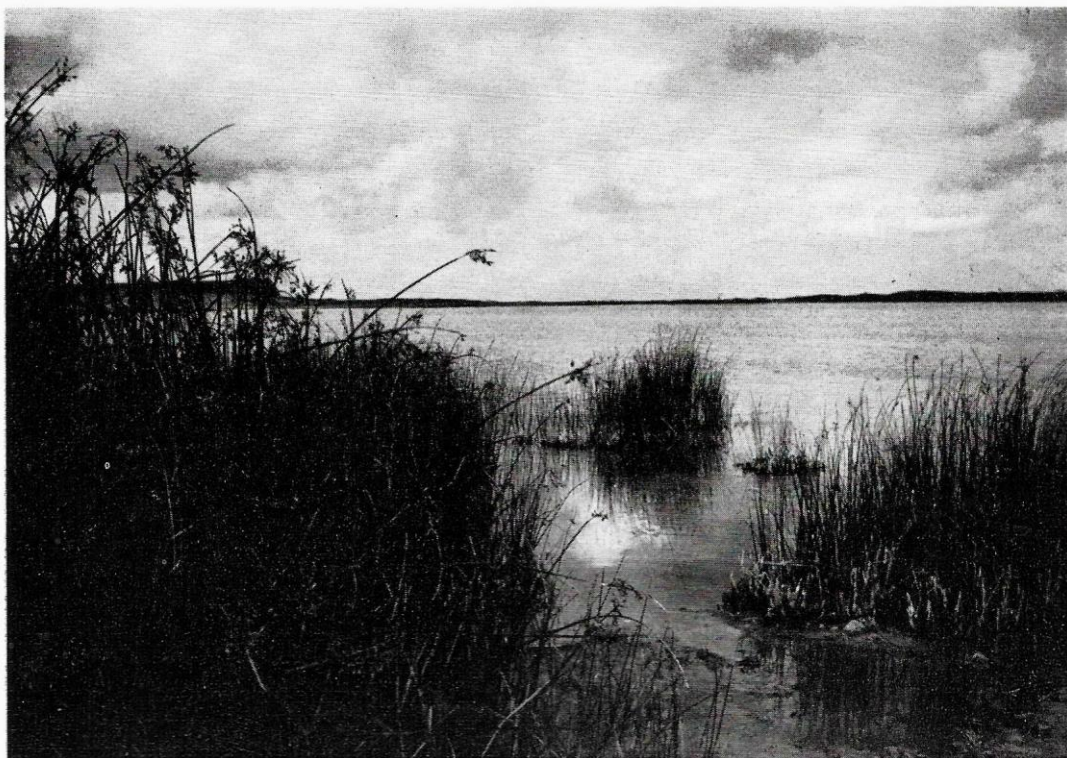




Popolamenti di *Scirpus lacustris* sulle sponde dello Stagno di «Sa salina Manna». (foto Corbetta)

10

FRANCESCO CORBETTA (*) - GIOVANNI GIORGIO LORENZONI (**)

Gli stagni di Oristano

Che la Sardegna sia ancora — malgrado i ricorrenti incendi, malgrado la sfrenata speculazione turistica che aggredisce i suoi lidi, malgrado che ottuse velleità sciatorie pretendano di aprire piste sciistiche nel cuore del Gennargentu, malgrado che le immondizie vengano vandalicamente sparse in molti punti lungo la costa — un autentico paradiso naturalistico è cosa troppo evidente per tutti coloro che hanno avuto la fortuna

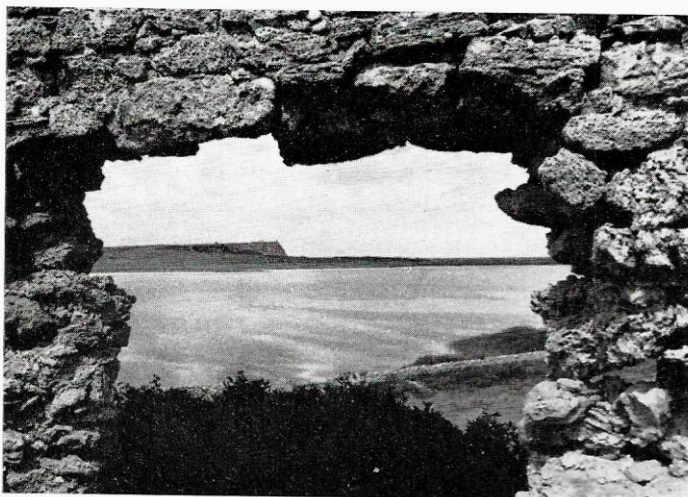
di visitare — anche una sola volta — la nobilissima Isola, perché occorra spendere troppe parole.

In questo contesto gli stagni che numerosi si incontrano lungo le coste sarde rappresentano un patrimonio paesistico, scientifico, e anche economico, del massimo interesse che vale assolutamente la pena di preservare e autenticamente valorizzare: non si deve considerarli, come si è fatto, come possibili zone di scarico per rifiuti industriali o fogne cittadine!

Numerosi sono gli stagni sardi citati nei diversi documenti, nazionali ed internaziona-

(*) Istituto Botanico dell'Università di Bologna.

(**) Istituto Botanico dell'Università di Padova.



Gli imponenti ruderi di Torre Saline inquadrano l'ampia distesa dello stagno di «Sa salina Manna» e il promontorio di Capo Mannu.

li, dedicati alla conservazione delle «zone umide», (U.I.C.N.; Montalenti, 1967; Censimento dei biotopi del CNR, 1970 e della SBI, 1971) e tra questi gli stagni dell'Oristanese occupano senza dubbio un posto ed un ruolo assolutamente preminente.

A parte l'interesse degli studiosi o degli organismi scientifici e conservazionistici, la fantasmagorica serie di stagni del Golfo di Oristano ha spesso colpito la fantasia dei divulgatori di questioni geografiche e turistiche, ed ecco che, in proposito, una classica visione che non manca mai né nella iconografia d'anteguerra (Vie d'Italia, 1935) né in quella più recente (Qui Touring, maggio 1971) è quella dei pescatori di Cabras che, paludati nei caratteristici costumi, arrancano sui loro barchini di scirpo, i caratteristi-

ci «vassoni», enigmatico elemento comune con altri popoli come gli antichi egizi o gli «Indios» del Lago Titicaca sulle Ande. Questo probabile accostamento è veramente del massimo interesse ed infatti anche Carlo Mauri nel documentario girato a proposito delle spedizioni di «Ra», la grande barca di papiro che, sulle orme di antichi navigatori doveva portare Heyerdahl e compagni dalla costa africana all'America, dedica, in una interessantissima carrellata nello spazio e nel tempo a proposito delle barche di papiro — o più in generale di erbe palustri — uno sguardo anche a Cabras ed ai suoi «vassoni».

Altro motivo di non minore interesse della intera zona, a parte la estrema pescosità degli stagni, è l'abbondanza di uccelli,



Un pescatore nel caratteristico costume in una peschiera di Cabras. (foto Uras)



Un grosso ginepro (*Juniperus oxycedrus*) caratteristicamente morfosato dal vento nei dintorni dello stagno di Sale Porcus. (foto Corbetta)

sia stanziali che di passo, che fanno dei dintorni di Oristano un'area faunistica tra le più interessanti. Un autentico eden ornitologico.

Ecco quanto sull'argomento dice Cassola (1972), troppo bene perché valga la pena di riassumere i concetti, sicché preferiamo riportare il passo integralmente: «Gli Stagni dell'Oristanese albergano una fauna estremamente ricca ed interessante. Essi rappresentano l'ultimo rifugio di varie specie di uccelli che altrove, in Italia, debbono considerarsi ormai estinti: basti ricordare il bellissimo Pollo Sultano (*Porphyrio porphyrio*), un grande rallide dal magnifico piumaggio blu-porpora, ed il Gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*), una anatide dal caratteristico becco azzurro-turchese, entrambe specie minacciate da presso di estinzione. Ma, soprattutto, questi stagni rappresentano uno dei pochissimi luoghi di sosta per una miriade di specie migratrici che della Sardegna hanno fatto uno dei principali punti di riferimento delle loro rotte di migrazione. Accanto

e ancor più delle numerose specie di anadi, rallidi e trampolieri, una specie in particolare colpisce l'osservatore per la bellezza, grandezza, importanza e imponenza degli stormi: il Fenicottero rosa (*Phoenicopterus ruber*) che in grandi stuoli di centinaia e anche migliaia di esemplari sosta ancora, da ottobre a giugno, nello stagno di Mistras e in quello, temporaneo di Sale Porcus. Questi due stagni, ora che lo stagno di Molentargius presso Cagliari, stretto così da presso dalla città in espansione, e sempre più inquinato e disturbato, rappresentano i soli luoghi dove, in Italia, è ancora possibile assistere a quell'incomparabile spettacolo che, come una nuvola rosa, offrono i fenicotteri in volo, uno spettacolo entusiasmante ed eccezionale che, in tutta Europa, soltanto in un altro luogo è dato vedere: nella palude della Camargue, nella Francia meridionale, una zona che a buon diritto i francesi hanno già da tempo provveduto a tutelare adeguatamente con la creazione di una vasta riserva naturale».

Già, i Fenicotteri, la Camargue, quello che potrebbe essere... ed invece viene stupidamente sepolto sotto asfalto, rudere edilizio, scarichi di immondizie: spesso stupidità e ignoranza sono nemici anche più temibili e subdoli della speculazione.

Noi pure nel settembre del 1972 abbiamo avuto modo di godere dell'incomparabile spettacolo rappresentato dai Fenicotteri e ripetutamente abbiamo visto il sole letteralmente oscurarsi per la «nube» di Fenicotteri in volo; o siamo stati assordati a lungo dal loro incessante gracidio, o ci siamo divertiti a giocare — letteralmente — a rimpiattino con una beccaccia in vena di scherzare, o abbiamo sognato di possedere, opportunamente addomesticato, uno di quei dignitosi Cormorani appollaiati sui pali dello stagno di Cabra o di S'Ena Arrubia, uno di quei Cormorani che nei Balcani e nell'estremo Oriente vengono effettivamente addomesticati ed usati per la pesca.

Ma lasciamo la parola a Cassola (l.c.) che aggiunge: «Per dare un'idea della ricchezza ed importanza della fauna ornitica del Sinis si possono ricordare, a parte il passo invernale di folaghe e anatidi vari, gli svassi che qui nidificano, le avocette, il cavaliere d'Italia, il fraticello, il mignattino, la starna comune, il fraterno, il porciglione. Sulle rupi precipiti di Capo Mannu nidificano gabbiani reali, corvi imperiali, colombi selvatici, rondoni alpini, berte e cormorani. Sono poi osservabili specie assai rare e minacciate, come il falco pellegrino, il falco della regina, il gabbiano corso; e nella zona più interna l'occhione, il gruccione, il forapaglie macchiettato, il cannareccione, eccetera. Infine, le spiagge deserte del Sinis rappresentano uno degli ultimi luoghi, nel Mediterraneo, dove ancora approdano per deporre le uova, le grandi Tartarughe marine (*Caretta caretta*)».

Altre considerazioni si potrebbero fare poi anche a proposito della fauna minore, come l'entomofauna, pure del massimo interesse, ma il discorso risulterebbe molto ampliato.

Gli scriventi si sono occupati in particolare e direttamente dello studio della vegetazione naturale limitata, purtroppo a strette strisce ai bordi degli stagni o alle dune marine non ancora spianate dai bulldozers o sepolte sotto le «bidonvilles» che, nella

zona, si sostituiscono alla più raffinata edilizia di altre plaghe.

Merita qui notare che queste «bidonvilles» non derivano dalla necessità di un tetto nella vita normale, per un avvicinamento al posto di lavoro o per vera e propria mancanza di alloggi come avviene alle periferie delle grandi città dove trovano una giustificazione politico-sociale: qui costituiscono agglomerati di casupole in muratura, mal costruite, per la villeggiatura privata o come infrastrutture orrende per un turismo di massa. Anche qui si nota la mancanza di intelligenza e di lungimiranza da parte di chi crede, con questi caotici agglomerati, di trarre un utile, mentre in breve tempo elimina anche le ragioni che ben sfruttate avrebbero potuto portare benessere duraturo. È sempre il solito discorso: per incrementare il turismo si finisce per distruggere le ragioni del turismo stesso: il paesaggio naturale.

Prima poi di passare alla problematica vegetazionale che è quella che, ovviamente, dati i nostri personali interessi, ci ha maggiormente attirati, due parole sulla genesi di questo complesso di stagni.

Tutti gli stagni costieri sardi in generale ma in particolare questi del Golfo di Oristano stanno a testimoniare imponenti fenomeni di sprofondamento e sono legati alle ultime fasi della storia geologica dell'Isola riconoscibili anche per la presenza di terreni terrazzati alluvionali anche nel Campidano.

L'ampio golfo di Oristano poi ricorda in particolare, con i promontori rocciosi di Capo S. Marco a Nord e di Capo della Frasca a Sud, vicende tettoniche di sommersione. A questi promontori rocciosi, alti e sporgenti sul mare, si sono poi incardinati i cordoni di materiali sabbiosi e ciottolosi (o anche di materiali organogeni sia di origine animale, come gusci di conchiglie, che vegetale come cascami di alghe e fanerogame marine o anche di provenienza terrestre come foglie e canne veicolate in mare dai fiumi) che finiscono col determinare il distacco dal mare di porzioni più o meno ampie di mare aperto che passano quindi al ruolo di lagune. Su queste formazioni naturali si è poi venuta sovrapponendo, sin da tempi antichissimi, l'azione dell'uomo per assicurare una continua efficienza alle «foci» e cioè a quei canali, quasi sempre artificiali, che assicurano la comunicazione delle lagune e degli stagni

Fenicotteri in volo sullo stagno di Cabras. (foto Corbetta)



Foltissimi popolamenti di *Hydrocotyle ranunculoides* in un affluente dello stagno di Mare Foghe. (foto Corbetta)

più interni con il mare e permettono quindi la risalita del novellame di pesce dal mare verso l'interno.

Non vorremmo ora tediare il lettore con la lunga elencazione degli stagni e rimandiamo alla sintesi offerta da una carta con l'avvertenza che il celebre stagno di S'Ena Arrubia rappresenta ciò che resta del ben più esteso stagno di Sassu che un tempo occupava tutta la vasta area ora occupata dalla bonifica di Arborea.

Non è certo questa la sede più adatta per infierire sul lettore ed infliggergli tutta la ricchissima casistica vegetazionale (e la relativa, spesso assai complessa, problematica) riscontrata, ma cercando di distinguere e classificare gli stagni in base alla natura delle loro acque e alla persistenza o me-

no dell'acqua durante l'intero arco stagionale (stagni permanenti o temporanei) possiamo abbozzare la seguente classificazione:

A) *Stagni d'acqua dolce*

A 1) *Permanenti*: Cabras, Mare Foghe, Santa Giusta, S'Ena Arrubia;

A 2) *Temporanei*: «paùli» circostanti Cabras, Santa Giusta, S'Ena Arrubia.

B) *Stagni d'acqua salmastra*

B 1) *Permanenti*: gran parte dello stagno di Mistras, Marceddì, S. Giovanni, ecc.;

B 2) *Temporanei*: parte dello stagno di Mistras, Sale Porcus, Is Benas, Putzu Idu, «paùli» circostanti, ecc.

Naturalmente questo schema di classifi-

cazione non deve essere preso alla lettera ed in senso assoluto perché è ovvio che esistono numerosissimi esempi minori, intermedi tra tutti i tipi elencati.

Per quanto riguarda gli stagni d'acqua dolce temporanei, va ricordato che l'acqua che li determina durante i periodi umidi è dolce e deriva sia dai corsi d'acqua che dallo sgocciolamento delle zone circostanti, ma durante i periodi di aridità, l'evaporazione di questa stessa acqua porta ad un accumulo di sali minerali in essa disciolti, tra i quali anche una bassa percentuale di cloruro di sodio, che concentrandosi con l'essiccazione consentono lo sviluppo di un certo numero di specie alofile che altrimenti non potrebbero vivere (vedi *Salicornia fruticosa* L.). Ciò non avviene negli stagni d'acqua dolce permanenti, nei quali la concentrazione dei sali rimane sempre bassissima per il continuo apporto d'acqua da parte degli immissari.

Comunque, procedendo con ordine, vediamo che negli stagni ad acqua dolce — prendendo come esempio quello di S'Ena Arrubia già preso in considerazione dalla Valsecchi (1972) — nel mezzo predomina una vegetazione idrofita sia tipo «miriofillide» (come *Miriophyllum verticillatum* L.) o «ceratofillide» (come *Ceratophyllum demersum* L.) o «elodeide» (come *Potamogeton crispus* L.) con scarsa partecipazione delle specie liberamente galleggianti tipo «lemnide» (*Lemna gibba* L. e *L. minor* L. a S'Ena Arrubia). Non si può, comunque, generalizzare troppo nemmeno su questi aspetti perché, ad esempio a Cabras, la situazione è già diversa: vediamo infatti predominare, sempre tra le idrofite, *Ruppia maritima* L. e *Potamogeton pectinatus* L. (biologicamente ascrivibili entrambe al tipo «elodeide») inframmezzate da ciuffi di Cloroficee. A questi popolamenti fanno corona, verso la riva, con notevole varietà di tipi e compenetrazioni, i popolamenti ad «elofite» e cioè i Tifeti (a *Typha angustifolia* L.) non molto comuni né diffusi ed i comunissimi Fragiteti (a *Phragmites communis* Trin.), con piante eccezionalmente alte che raggiungono spesso i 3-4 metri, e poi nelle zone via via meno interessate dalla presenza dell'acqua, le compattissime cenosi a *Juncus maritimus* Lam. (Junceti), *Scirpus maritimus* L. (Scirpeti) e *Spartina versicolor* Fabre. (Spartineti). A proposito di quest'ultima specie e delle formazioni vegeta-

zionali da essa costituite, si può aggiungere che mentre in Sardegna si ritrovano ai margini di stagni moderatamente o addirittura scarsamente salati, gli spartineti della costa adriatica, e veneta in particolare, costituiti però da *Spartina stricta*, hanno un carattere barenicolo, con acqua salsa spesso a concentrazione salina superiore a quella marina. Alle foci del Po compaiono invece alcune colonie di *Spartina versicolor* ad ecologia prettamente psammofila.

Un cenno a parte merita poi la vegetazione dello stagno di Mare Foghe e dei canali in esso afferenti (e inoltre di un emissario dello stagno di Cabras) caratterizzata dagli ampi zatteroni, che dai bordi si protendono verso lo specchio dell'acqua libera, di un'ombrellifera, *Hydrocotyle ranunculoides* L., accompagnata talora da una genzianacea a fiori giallo-oro, *Limnanthemum nymphoides* Hoff. et Lk. Sempre a proposito di comportamento biologico queste idrofite sono entrambe da ascrivere al tipo «Idrocaridi».

Come esempio di stagni temporanei d'acqua dolce crediamo si possano citare molte delle numerose pozze, dette localmente «paùli», che stanno intorno al grande stagno di Cabras, specialmente verso SW, e che nell'estate sono completamente asciutte. Solo raramente, ed in tal caso solo nel bel mezzo, queste pozze restano prive di vegetazione. Nella maggior parte dei casi lo specchio d'acqua, una volta prosciugato, diventa... preda di semplicissime, ma assai valide, forme di vegetazione colonizzatrice costituita interamente da terofite: talvolta da parte della piccolissima graminacea *Criopsis aculeata* Lam., talaltra da parte di una convolvulacea, *Cressa cretica* L., talaltra ancora da parte di *Frankenia pulverulenta* L. Ai bordi stanno, assenti tifeti e fragmiteti, foltissimi popolamenti a *Juncus maritimus* Lam. o a *Scirpus maritimus* L. o a *Spartina versicolor* Fabre e poi, eventualmente, se il suolo non è scompaginato da arature, Salicornieti a *Salicornia fruticosa* L.

Quale esemplificazione degli stagni permanenti ad acqua salmastre è senz'altro il caso di riferire il discorso a quello di Mistras che ricorda nel suo complesso le Sebkas dell'Africa del Nord, ma anche Marceddi (anche se in effetti più che di un vero e proprio stagno si tratta di un braccio di mare sia pure assai riparato e poco profondo),

Nello stagno di Mistras foltissimi popolamenti di Salicornieto giungono fino a lambire il mare.
(foto Corbetta)



ove si possono incontrare più o meno le stesse situazioni vegetazionali.

Mentre lo specchio d'acqua è occupato al fondo da fittissime praterie algali costituite soprattutto da Caracee, ai bordi notiamo varie formazioni ciascuna chiaramente caratterizzata da esigenze ed attitudini ecologiche diverse. La cenosi, possiamo dire di base, nel senso dinamico di tutti gli altri aspetti, è il Salicornieto a *Salicornia fruticosa* L., un piccolo frutice alofita. Si tratta di una monotona forma di vegetazione paucispecifica che ricopre terreni argillosi o argillo-sabbiosi anche temporaneamente allagati durante l'inverno (e spesso feltri algali rinsecchiti lo stanno a testimoniare inequivocabilmente) ma perfettamente all'asciutto durante la buona stagione. Nella sua manifestazione più tipica, il Salicornieto è praticamente monospecifico e solo su superfici di parecchie decine di metri quadrati è possibile trovare qualche altra specie ad esigenze più o meno analoghe come *Obione portulacoides* (L.) Moq., *Arthrocnemum glaucum* Ung., *Limonium vulgare* Mill., *Inula crithmoides* L., *Triglochin bulbosum* L. Quando si trova una depressione nell'ambito del *Salicornietum fruticosae* con presenza e ristagno d'acqua, evidentemente asfittica per la mancanza di ricambio, allora si insedia il *Salicornietum herbaceae* caratterizzato appunto dalla presenza, assolutamente dominante e spesso esclusiva, di un'altra alofita, questa volta perenne annuale: *Salicornia herbacea* L. Dove poi il Salicornieto fruticoso diventa via via più xerico, compaiono altre specie tra le quali,

tipicamente, le graminacee *Lepturus incurvatus* (L.) Trin., *Polipogon monspeliensis* Desf., *Lagurus ovatus* L. ed inoltre *Cressa cretica* L., *Erythraea spicata* Pers., ecc. Dove poi c'è anche un modesto accumulo, su questo tavolato argilloso, di sabbia, ecco che, come per incanto la vegetazione si fa molto più ricca e variata. Nella variante psammofila compaiono molte altre specie (e cioè numerose leguminose e cariofillacee come *Melilotus sulcata* Desf., *M. sicula* Jaks, *Trifolium squarrosum* L., *T. cherleri* L., *T. angustifolium* L., *T. stellatum* L., *Medicago orbicularis* Bart., *M. litoralis* Rohde, *Silene sericea* All., *S. conica* L.), ma particolarmente interessante, sia dal punto di vista fisionomico che nel quadro del dinamismo vegetazionale, *Limonium graecum* (S. et S.) Roch ssp. *divaricatum* (Rouy) Pign. che nella zona di Oristano, da Capo S. Marco a Nord all'insenatura di Marceddì a Sud, caratterizza un particolare stadio evolutivo dagli ambienti igrofilo-alofili alla macchia. Si associano anche, in questa facies psammofila, *Catapodium siculum* Lk., *Reichardia picroides* Roth., ed anche *Asparagus aphyllus* L., *Daphne gnidium* L., *Thymelaea hirsuta* Endl.; queste tre ultime specie, accompagnate eventualmente da altre caratteristiche della macchia, indicano come questo stadio a *Limonium graecum* potrebbe portare alla macchia xerofila. A Mistras questa possibile evoluzione è appena accennata, mentre a Marceddì ed in altre zone è più evidente. A Marceddì il rimboschimento alle spalle del complesso igrofilo ha permesso il mantenimento,

o anche la ricostituzione, di piccoli esempi di vegetazione xerofila che prelude alla vera macchia mediterranea.

Altri aspetti ecologicamente pure assai interessanti e collegati dinamicamente con il Salicornieto fruticoso, ma di ben diverso significato ecologico, sono le varianti «nitrofile»; o il *Salsolietum sodae* costituito soprattutto da *Salsola soda* L., un'altra chenopodiacea che si insedia solitamente, se presenti, su accumuli di cascami e di conchiglie di molluschi, o il *Suaedo-Kochietum hirsutae*, più igrofilo, dominato da altre due chenopodiacee, *Suaeda maritima* Dum. e *Kochia hirsuta* Nolte, e che si insedia specialmente, come avviene ai bordi dello stagno di Mistras, verso il mare aperto o anche a Marceddì, sui cascami delle idrofite marine (foglie di *Zostera* e *Posidonia* oppure quelle caratteristiche pallottole di fibre di *Posidonia*) gettate dalla risacca sulla spiaggia.

Poco da aggiungere a proposito degli stagni ad acqua salmastra temporanei. La problematica dei popolamenti ripariali è pressoché la stessa degli altri e nel bel mezzo dello stagno, completamente asciutto durante l'estate e l'autunno fino alle prime piogge autunnali, biancheggiano abbacinanti, frammiste ad un sottile straterello di sale che scricchiola sotto i piedi del visitatore, i resti di Caracee che costituivano foltissime praterie subacquee.

Da aggiungere, in particolare, a quanto già esposto la presenza, a Putzu Idu, di qualche popolamento a *Scirpus lacustris* L., veramente inesplicabile per le caratteristiche notevolmente alofile dello stagno e del resto della vegetazione.

Come accennato precedentemente la serie vegetazionale porta o porterebbe verso situazioni psammofile o, direttamente o indirettamente, alla macchia. Diciamo che porterebbe in quanto questi stagni sono generalmente circondati da terreni bonificati che solo in casi particolari presentano resti delle cenosi autoctone.

Infatti, tutta la pianura circostante Oristano è sede di una pluridecennale attività di bonifica intensiva. Ritornando alle cenosi psammofile ed alla macchia, riteniamo ricordare le caratteristiche fondamentali per chiudere questa sommaria descrizione dell'ambiente legato agli stagni.

Molti di questi stagni sono separati dal

mare da un cordone dunoso che è quello che poi ne ha determinato, in molti casi, la formazione analogamente a quanto avvenuto in molte zone costiere italiane (Alto Adriatico, Lesina, Varano, Salento alla Palude del Conte, Lago di Burano presso Orbetello, ecc.). Qui le vegetazioni delle serie igrofilo-alofila si compenetrano per breve tratto con quelle psammofile (caso della facies a *Limonium graecum* (S. et S.) Roch. ssp. *divaricatum* (Rouy) Pign.) e lasciano quindi il posto alla vegetazione tipica della duna. Questa è costituita da un tipico ammofoleto con *Ammophila arenaria* Lk., *Pancratium illyricum* L., *P. maritimum* L., *Echinophora spinosa* L., *Medicago marina* L., *Silene conica* L., *S. sericea* All., *Crepis bulbosa* Tausch., *Eryngium maritimum* L., *Glaucium flavum* Crantz., *Euphorbia paralias* L., *Diotis maritima* Sm., ecc. Si tratta di una cenosi abbastanza uniforme che non presenta, se non molto frammentariamente, la seriazione classica con *Cakileto-Xanthietum*, *Agropyretum* e, quindi, *Ammophiletum*, poiché le due prime cenosi eminentemente colonizzatrici, non resistono alle mareggiate ed ai venti occidentali e si riscontrano, invece, più frequentemente negli avvallamenti riparati tra le varie serie di dune minori. Talora su queste dune, come anche osservato per lo stadio a *Limonium graecum* (S. et S.) Rech. ssp. *divaricatum* (Rouy) Pign. compaiono *Thymelaea hirsuta* Endl., *Asparagus aphyllus* L., *A. acutifolius* L., qualche piccolo cespuglio di *Phillyrea*, ecc., che stanno ad indicare una tendenza evolutiva verso la macchia.

Alla macchia si può giungere sia come evoluzione delle cenosi psammofile che direttamente, in terreni distanti dalla costa o, ancor più, su substrato roccioso. Si tratta comunque di una macchia molto degradata (inquadabile nell'*Oleo-Ceratonion*) con *Pistacia lentiscus* L., *Phillyrea media* L., *P. latifolia* L., *Cistus* sp.pl., *Asparagus acutifolius* L., *A. aphyllus* L., *Smilax aspera* L., *Rhamnus alaternus* L., qualche esemplare di *Juniperus oxycedrus* L., e *J. phoenicea* L., anche allo stato arboreo, ed un abbondante corteggio floristico erbaceo. Interessante la presenza della palma nana, *Chamaerops humilis* L. Naturalmente questi sono aspetti frammentari dell'*Oleo-Ceratonion* distrutto dalla bonifica e da secoli di incendi e pascolamento, ma che trovano il corrispondente «quasi»



L'imbarcadero dello Stagno di S'Ena Arrubia si apre tra folti tifeti e fragmiteti. (foto Lorenzoni)



Caratteristica capanna di erbe palustri sulla spiaggia dello stagno di Mistras. (foto Corbetta)

ottimale nelle vallette particolarmente riparate dei primi contrafforti montani.

Riteniamo poi al margine della problematica rappresentata dagli stagni la vegetazione, almeno potenziale, delle aree circostanti gli stessi, tutta utilizzata soprattutto per la cerealicoltura (frumento nelle zone aride e collinari, riso nelle plaghe più basse e fertili), per le colture orticole (pomodori e carciofi in special modo) ed anche per le colture legnose, oliveti, e vigneti che forniscono prelibata Vernaccia.

La presenza, spesso limitata alle siepi o ai muretti a secco, di interessanti specie già citate per le dune come la Palma nana (*Chamaerops humilis*), qualche raro oleastro, *Juniperus phoenicea* e *J. oxycedrus* (che raggiunge spesso le dimensioni arboree ed è spesso anche caratteristicamente morfosato

dai venti dominanti) testimoniano l'appartenenza di questo lembo di vegetazione sarda alle formazioni inquadrabili nell'*Oleo-Ceratonion*. E si potrebbe continuare a lungo, ancora, sia in descrizioni, che in recriminazioni.

È un lembo di natura che deve essere assolutamente salvato. E siccome dobbiamo essere propositivi noi lo abbiamo fatto ed al Simposio sulla Conservazione della Natura tenutosi a Bari nello scorso maggio abbiamo presentato appunto la «proposta» per la costituzione del Parco Naturale degli stagni di Oristano.

Che i politici possano accorgersene senza pressioni, nemmeno da illudersi. Auguriamoci che la pressione in tal senso possa essere costituita dalla opinione pubblica più sensibile e più qualificata.